

MOSTRA. FERRARA CELEBRA FINO AL 10 GENNAIO 2010 L'ILLUSTRE CONCITTADINO

BOLDINI GENIO IMPRESSIONISTA

Dodici sale di Palazzo Diamanti dedicate alle opere dipinte dall'artista nei primi quindici anni della permanenza a Parigi

Francesco Butturini

A Giovanni Boldini (Ferrara 1842 - Parigi 1931) sono state dedicate importanti mostre ed edizioni (tre per tutte: «Boldini» a Palazzo Reale di Milano, primavera del 1989, catalogo Mazzotta; «Boldini macchiaiolo» 1989, di Piero Dini per l'editore Allemandi di Torino e il Catalogo ragionato, uscito nel 2002 a cura di P. Dini e F. Dini) a significare la riscoperta di un artista che a Parigi - pressoché ininterrottamente dal 1871 alla morte - fu il centro propulsore per i rapporti internazionali di tanti pittori italiani, amico di tutti i grandi della pittura moderna, a sua volta un precursore delle ricerche dinamiche del Futurismo e delle avanguardie in generale, autenticamente impegnato in una ricerca artistica che condusse dall'adolescenza alla fine.

Boldini è famosissimo (potremmo dire: iperoldificato): lo si incontra in tutti i diari dei nostri artisti. Per molti di loro significò un conforto sicuro, un appoggio, una risposta al bisogno di affermazione in una città difficile e affascinante come Parigi.

Molto gli devono in tanti, anche quelli che se ne sono scordati. La mostra di Ferrara «Boldini nella Parigi degli impressionisti» curata da Sarah Lees è un'ottima occasione per scoprire o riscoprire nelle dodici sale al piano terreno del Palazzo dei Diamanti un altro

Boldini: quello dei primi quindici anni della sua permanenza a Parigi, dopo gli undici mesi trascorsi a Londra. Dopo un preambolo, filologicamente assai importante, dedicato agli anni fiorentini, ricchi del confronto con i giovani del caffè Michelangiolo, anni che fondano la sua cultura pittorica, sensibile alle novità dei macchiaioli, ma anche a quelle che provenivano dalla cultura francese, e da Degas in particolare. Sono gli anni di un Boldini ritrattista che ambienta i personaggi non più su fondali neutri o di parata, ma in interni quotidiani o all'aperto, al sole (*Autoritratto mentre osserva un dipinto*, 1865; *Ritratto di Diego Martelli*, 1865). A questa prefazione, si unisce saldamente la seconda sezione della mostra dedicata alle prime fortune parigine dei primi anni '70, quando le sue tele andavano a ruba in Francia e negli Stati Uniti d'America. Si tratta di una pittura «facile», di volta in volta leziosamente settecentesca o spagnoleggiante, secondo un gusto che tornerà in Italia nei quadri di Emma Ciardi o in certi del nostro Zancolli (*Giorni tranquilli*, 1871; *Coppia in abito spagnolo con due pappagalli*, 1872-73).

La terza sezione è dedicata alle vedute di città con opere di singolare vigoria realistica in cui luce e colore giocano affascinanti motivi tonali e cromatici (*Place Clichy*, 1874; *Omibus a Place Pigalle*, 1882; *Le pont des Saints-Pères*,

1881-86). La quarta sezione è dedicata alle vedute campestri, lungo la Senna e sulla Manica, nei posti degli amici impressionisti, dipingendo tele di così vivida luce cristallina da far scrivere a Diego Martelli che Boldini era capace «di scoprire minuzie impossibili di colore e di forma a tre miglia di distanza». È veramente questo un Boldini quasi inedito che meraviglierà e piacerà moltissimo (*La grande strada a Combes-la-Ville*, 1873; *La spiaggia*, 1879; *Castel de la Terrasse*, 1879; *Bassa marea a Trouville*, 1890). La quinta sezione: un diario della vita notturna parigina con evidente impronta degasiana: *Al-Opéra di Parigi*, 1880; *Orchestra*, 1880; *La cantante mondana*, 1884). La sesta sezione dedicata ai ritratti, il tema che fece ricco e famoso Boldini e richiestissimo. È forse la parte meno nuova, ma non per questo la meno interessante e affascinante (*Ritratto dell'attrice Alice Regnault*, 1880; *Ritratto di Cecilia de Madrazo Fortuny*, 1882; *Ritratto di Giuseppe Verdi col cilindro*, 1886). La settima sezione: gli interni della casa e dell'atelier, che divengono il suo mondo, stupefacente e tutto da scoprire: sono opere di non grandi dimensioni che si rivelano un Boldini quasi stupido di quello che sta riscoprendo. Cinque opere nell'ottava sezione, simboli di un successo raramente raggiunto da altri artisti: *Madame Char-*

les Max (1896), *Ritratto del piccolo Subercaseaux* (1891), *Ritratto del giovane Errazuriz* (1892), *Lady Colin Campbell* (1894), *Ritratto di James McNeill Whistler* (1897) e *Cléo de Merode* (1901): sfioriamo con le date, ma non era lecito chiudere altrimenti, soprattutto con questo ultimo, delicatissimo ritratto.

Autore ricco e complesso molto di più di quanto una certa «agiografia» ha per anni dipinto, grazie al suo talento naturale, non si è limitato ad inventare un sigla, un linguaggio pittorico personale di grande successo, ma ha partecipato attivamente alla visualizzazione storica del mondo cittadino della Belle Époque, vivendolo dall'interno: come Degas, come Toulouse Lautrec, colleghi e amici.

La mostra è accompagnata da un catalogo (Ferrara Arte editore) ricco di novità e di scoperte, con interventi importanti di Richard Kendall, dedicato soprattutto al disegno; Sara Lees che ricostruisce datazioni e percorsi delle opere vendute negli States. La mostra chiude il 10 gennaio 2010 (dal 14 febbraio al 25 aprile si trasferirà a Williamstown nel Massachusetts) e vale certamente una visita anche il Museo Giovanni Boldini, che raccoglie 1700 pezzi fra quadri, disegni, schizzi, fotografie e i materiali principali del suo atelier (utilissimo il catalogo generale, curato da Andrea Buzzoni con la collaborazione di Marcello Toffanello, Ferrara 1997). ♦



Un ritratto di Boldini, immagine simbolo della mostra di Ferrara

